

# 79<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

(Roma, 31 ottobre 2003)

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti

C'è forse aspettativa per un intervento di carattere diplomatico, non farò un intervento di carattere diplomatico, farò un intervento di carattere accademico, rappresenterò in versione *short* una lezione che ho detto la settimana scorsa, all'università Humboldt di Berlino, aggiungerò qualcosa sull'Italia.

Viviamo, in questa fase storica, una drammatica asimmetria tra l'intensità dei problemi e la capacità di risolverli.

La intensità dei problemi. La rottura dell'ordine geo-politico del mondo, due guerre in due anni, credo che l'equilibrio non sia ancora raggiunto.

La mia impressione è che tutto si tenga, anche in rapporto ai fatti economici, lo sviluppo su scala mondiale, senza regole, accelerato dalla fine dello scorso decennio, di una concorrenza commerciale senza regole.

Nell'ottobre di quest'anno c'è stato il lancio dell'astronauta cinese, non c'è ancora l'astronauta europeo, e questo credo che significhi molte cose in termini di equilibrio geo-politico e di futuro del mondo. Una crisi di Borsa, probabilmente dovuta alla caduta di un modello sociale, che ha avuto una

intensità e una profondità probabilmente più intensa della crisi del '29, ora si può dire.

La scomparsa di un continente, che ora lentamente sta riemergendo, il Sud America.

In Europa il change over ha prodotto effetti economici molto più intensi e forse molto diversi rispetto a quelli previsti, avrebbe dovuto ridurre l'inflazione, mi sembra che sia avvenuto l'opposto. E da noi, in modo particolare, per una cascata di fenomeni, la struttura della rete commerciale, la limitata attitudine e capacità dei nostri concittadini, nostra, ad utilizzare monete di alto valore, monete metalliche di alto valore. E poi crisi locali, la crisi di alcuni settori industriali fondamentali.

A fronte di fenomeni di questo tipo che, dal punto di vista europeo, hanno una intensità, una magnitudine e una dimensione straordinaria, c'è una limitata capacità di governance, paradossalmente asimmetricamente, più sono intensi i problemi, meno abbiamo la capacità di risolverli. Per la fase politica che vive il continente. Non abbiamo più i poteri degli antichi stati nazionali, non abbiamo ancora il potere costituzionale europeo.

Non possiamo fare, se non a margine, politiche di bilancio, per effetto del patto di stabilità e crescita di cui dirò, non facciamo politiche sui saggi di interesse, non facciamo politiche sui saggi di cambio, o le facciamo in modo che riesce abbastanza difficile capire e decifrare. Nel 2000 l'economia

europea non andava male, i bilanci erano in ordine e l'euro era basso sul dollaro. Nel 2003 l'economia non va particolarmente bene, i bilanci pubblici non sono particolarmente in ordine e l'euro è alto sul dollaro, credo che Isaac Newton avrebbe qualche difficoltà nel definire il rapporto causa-effetto.

Non sono pessimista in prospettiva. Con la convenzione inizia la macchina costituzionale europea. Non sarà il modello ottimo, però è l'avvio di una terza fase politica nel continente. La storia dell'Europa moderna può essere divisa, convenzionalmente, in tre fasi, la prima la fase eroica, la seconda la fase economica, che inizia col mercato e finisce con la moneta unica, ora inizia la fase politica, ed è fondamentale anche nel governo dell'economia.

E' iniziato un impressionante ciclo di riforme strutturali, dall'autunno del 2002 all'anno in corso, in Europa sono iniziate intensissime riforme strutturali, dall'Olanda alla Finlandia, all'Austria, alla Francia, alla Germania, all'Italia, sono in atto intense riforme del Welfare State, e questo è certamente positivo, perché definisce un diverso assetto di prospettive e di fiducia nell'avvenire.

Tutto ciò è necessario ma non è sufficiente. Dal punto di vista del continente, l'impressione è quella di una difficoltà relativa. L'idea è che Europa non sia più la mitica, eroica figlia di Agenore ma l'enigmatica Penelope, che fa di giorno una cosa e di notte il suo opposto. L'idea è che l'Europa soffra e, l'Europa tutta insieme, io credo che sia abbastanza curioso il fatto che i

ragionamenti analitici, le considerazioni politiche si fermano sui confini. La naturale e necessaria conseguenza dell'integrazione, ormai ha una cifra altissima, e nel fatto che i ragionamenti o sono sviluppati nella prospettiva europea o non sono più.

L'idea è che tutta la macchina politica europea soffra di due mali, un troppo millimetrico welfarismo, e un asimmetrico mercatismo. Cerco di spiegarmi. La regolamentazione europea si sviluppa attualmente su 80 mila pagine, dietro ci sono interessi di lobbies, superstizioni giuridiche, competenze e poteri di burocrati, ma fondamentalmente una ideologia, la ultima, terminale espressione di un totalitarismo benevolo, per cui pochi si occupano di tanti, pochi si occupano del tuo benessere, di come deve essere fatto quello che mangi, di come deve essere fatto l'impianto della luce di casa tua, una progressiva, ossessiva specifica di contenuti regolatori. Non vuol dire che le regole sono inutili, le regole costituiscono in se un investimento, il problema è di dimensione e di quantità. L'impressione crescente è che la estensione delle regole, su scale che vanno oltre il necessario, produca effetti che sono l'opposto dell'investimento positivo in una regolamentazione.

Le regole sono costi. Se prendete un prodotto europeo, voi vedete che il quantum di regolamentazione contenuto in quel prodotto, e conseguentemente il quantum di costi, è enormemente superiore al vacuum,

molto spesso, di regolamentazione e di costi, di un prodotto fatto in altre aree concorrenti del mondo.

Ripeto, il problema è di moderazione nella regolamentazione, ma certamente un eccesso di regolamentazione determina una quantità di costi.

Il mercatismo asimmetrico. L'Europa è l'unica area del mondo in cui si fanno due cose contraddittorie, nel dominio dell'agricoltura, non il protezionismo, quasi l'autarchia. E questo è politicamente discutibile, per il fatto che per noi l'agricoltura ha una dimensione particolare, tradizione, assetti di alcune aree, ma per i paesi poveri l'agricoltura è tutto, l'agricoltura per un paese povero è come la finanza per Wall Street, o per la City. Su quello l'Europa è assolutamente chiusa, è autarchica, protezionista. Sul resto è l'opposto, cioè a dire l'unica area del mondo assolutamente aperta. Non esiste un'area del mondo aperta al mercato come l'Europa.

Gli Stati Uniti di America sono proiettati verso l'esterno, nella esportazione dei loro prodotti, nella estensione della loro economia, ma fortemente chiusi e capace di applicare regole di protezione della produzione nazionale.

Quando, durante una riunione del G7, l'anno scorso a Parigi abbiamo chiesto di modificare la formula tradizionale, basica, sul commercio, free trade, e la nostra richiesta fu di sostituire con l'espressione fair trade, la reazione fu: è un po' troppo, perché nel nostro linguaggio fair trade significa duties and

quotas, e cioè dire: dazi e quote. E' troppo, lo fanno gli Stati Uniti, utilizzate una espressione più tenue, è uscita la formula: commercio basato sulle regole. L'Europa è l'unica area del mondo che impone una quantità, spesso eccessiva, di regole alle sue imprese, che tollera l'ingresso di prodotti assolutamente fuori dalle regole.

Gli Stati Uniti d'America prevedono l'applicazione di molti dei loro standard, non solo sui prodotti importati, ma anche nei luoghi di produzione esterni, dei prodotti destinati ad essere importati.

Io non credo che l'Europa doveva fare molto diverso, che fare come fa gli Stati Uniti d'America, ma certamente i fenomeni che sono in atto hanno una dimensione, una cifra impressionante.

La migrazione industriale che è in atto, da Occidente verso Oriente, ha una dimensione che non è stimabile nei numeri attuali, non penso che quello rilevante le statistiche sia il rapporto bilaterale tra un paese e l'altro, tra l'Italia e la Cina, perché il problema è sugli altri mercati. Se tu perdi un tuo mercato, perché entrano i tuoi concorrenti, perdi quel mercato anche se nel rapporto bilaterale non lo rilevi direttamente, e poi non contano i numeri ma le quantità, perché se tu vendi un pezzo a dieci e uno lo vendi a uno, quello che conta non è 10 e 1, ma il fatto che quello ha venduto più pezzi dei tuoi.

In ogni caso, se l'area d'affarista ha spiazzato la nostra economia, o tutti i dati sulla perdita di competitività della nostra economia, a mio parere devono

essere decifrati, non solo in funzione del declino degli investimenti, della ricerca, ma fondamentalmente in funzione della accelerazione progressiva, a partire dal WTO della concorrenza internazionale. E' arrivata prima da noi, data la struttura della nostra produzione, il limitato livello di tecnologia, la tipologia dei nostri prodotti, ma sta arrivando in tutte le altre aree d'Europa. E posso assicurarvi che registro, dopo avere cominciato a parlare di queste cose l'anno scorso, e avere all'inizio incontrato una qualche perplessità o curiosità, vi posso assicurare che il livello dell'attenzione all'Eurogruppo, all'Ecofin, presso la Commissione, il livello di attenzione a questi fenomeni è enormemente crescente. Non si decifrano i numeri se non si capisce quello che sta succedendo su scala globale e progressiva nel dominio commerciale.

L'Italia. Dopo due anni e mezzo di attività del Governo, mi permetto di formulare un inventario delle cose fatte, disponendolo su tre piani, Europa, bilancio dello stato, mercato.

Europa. Credo sia oggettivo rilevare che la reputazione del nostro paese e del nostro governo in Europa è positiva, la considerazione rispetto alle attività che facciamo e le proposte che facciamo è, io credo, positiva, tutti i paesi hanno difficoltà di bilanci pubblici. A me pare come di capire che la nostra situazione non è particolarmente critica, non viene considerata particolarmente critica. E questo è in un qualche modo positivo credo, in una

fase di forti difficoltà complessive. Abbiamo proposto un piano di azione per la crescita, sta per essere approvato.

Il problema non è di copyright, chi l'ha proposto, anzi adesso c'è un certo affollamento dell'area, di quelli che lo sostengono, è tutto assolutamente positivo, perché in Europa quando presenti un piano, quello passa, se è europeo, e noi siamo orgogliosi del fatto che la nostra proposta stia per diventare un piano europeo. Nasce dalla considerazione che, c'è stato per dieci anni un declino degli investimenti, non solo in Italia, in Europa, che la fase economica richiedeva, richiede un intervento. L'idea iniziale fu quella di riprendere il vecchio piano Delors.

Le azioni furono di due tipi, la prima economica, la seconda politica. Quella economica: il piano Delors era basato sull'emissione di titoli pubblici, europei. La reazione è stata: non maggiore debito pubblico, che sia domestico o europeo, no maggiore debito pubblico.

Un'altra reazione fu più sofisticata, dissero: Euro bonds, vuol dire euro budget, euro budget vuol dire euro state. No, l'alternativa non poteva essere costituita dalla applicazione della cosiddetta golden /rule/, che non viene considerata praticabile. L'alternativa finale è stata quella di emissioni di obbligazioni attraverso la BEI, mirate al finanziamento di infrastrutture europee. La struttura finanziaria è più complessa, presuppone l'applicazione di strumenti non limitati alle emissioni BEI, articolati anche passando



attraverso il bilancio della Commissione, attraverso la prestazione di garanzie qualificabili nei bilanci dello Stato e come Eurostat in termini /.../, ma fondamentalmente è la logica di finanziare infrastrutture e opere passando attraverso il mercato.

La regia, il disegno sono pubblici, la grande rete delle infrastrutture, come è tratteggiata nel piano Van Miert, ma il ruolo del mercato non è decisivo, nel senso che, certo il mercato dà i capitali, sul mercato si fanno le opere, con strumenti di mercato, ma la regia e il disegno diventano politici, e questo è il passaggio in più. C'è stato detto: è una forma di keynesianismo soft, non contano le definizioni, quello che conta è che c'è anche un piano e una regia.

In che cosa è consistito il passaggio in più, il senso tecnico e politico della nostra proposta? Nell'idea di utilizzare il mercato per finanziare, in quel modo, quelle infrastrutture. Uno direbbe: è banale, assolutamente banale, però per tanti anni nessuno aveva immaginato l'applicazione di questi strumenti in quella direzione. Come dicevano i paleo banchieri inglesi: per muovere i solidi ci vogliono i liquidi. La formula fu nel senso di reperire i meccanismi di finanziamento.

Conti pubblici, o comunque bilancio dello Stato. Se posso, dopo due anni e mezzo di attività, fare un inventario, vedo due punti fondamentali, il primo con il decreto legge dell'autunno dell'anno scorso, viene per la prima volta

applicato in Italia l'articolo 81 della Costituzione. Il campo di applicazione di quel decreto non è limitato agli interventi ex post, il cosiddetto taglia spese, ma rileva, soprattutto ex ante, nel senso del vincolo a effettive coperture per la spesa pubblica. E credo sia questo una delle riforme strutturali fondamentali introdotte nel nostro paese dal nostro Governo, e ovviamente su presupposto di un intervento responsabile del Parlamento.

Il secondo punto è il ridisegno della struttura dei mezzi di intervento sul bilancio pubblico. La forte focalizzazione sull'attivo del conto patrimoniale, stiamo costruendolo, venendo da una fase di non trasparenza in ordine agli asset dello Stato, stiamo ricostruendolo e ci stiamo lavorando con una crescente intensità. Quello che è stato solo il processo di privatizzazione come cessione sul mercato, di azioni di società, viene sviluppato su scala molto più ampia, noi vediamo in prospettiva, sarà nei prossimi anni, e più complessa.

Per inciso in Europa, a proposito di privatizzazioni, mi è capitato di leggere un commento autorevole su un quotidiano, c'era scritto: il processo di privatizzazioni in Italia si è improvvisamente interrotto. Uno dovrebbe forse considerare le condizioni di mercato, che durante l'anno si sono trovate, comunque mi sembra che quest'anno il nostro paese sia, nei limiti del mercato, credo sulla frontiera delle privatizzazioni, forse preceduto solo dal Regno Unito.

Ma, il senso delle operazioni che stiamo facendo sul conto patrimoniale, prima l'inventario e poi le operazioni sugli assets, è una imponente e progressiva attività di trasferimento di titoli di proprietà, le cessioni di immobili privati hanno creato, ricostituito, sviluppato una classe di proprietari, stiamo strutturando operazioni più complesse, basate sulla combinazione di valori immobiliari e di valori finanziari e, per questo sarà fondamentale il contributo del sistema finanziario, bancario e assicurativo del paese. Ma credo che, sulla base del decreto legge, che è in fase di approvazione in Parlamento, sarà possibile definire la struttura di prodotti finanziari e di interventi di straordinaria rilevanza, basati sulla combinazione tra elementi patrimoniali, immobiliari ed elementi finanziari.

L'altro aspetto, che è fondamentale, è il ridisegno dei flussi finanziari, dei flussi destinati agli investimenti. L'Autostrada del Sole è stata costruita senza una lira di spesa pubblica, ed ha costituito un modello di opera pubblica, di unificazione del paese, di modernizzazione del paese, è il senso nuovo e vecchissimo, insieme, degli interventi che abbiamo fatto per infrastruttura SPA, che saranno fatti attraverso la nuova struttura della Cassa Depositi e Prestiti. Sono flussi che vanno dal mercato agli investimenti pubblici, senza passare dal bilancio pubblico, ed è un modello che si sta progressivamente diffondendo in Europa, per gli effetti di /.../ plan che abbiamo presentato, e progressivamente. Non è nulla di diverso dal project financing, però credo

che in questi due anni l'impulso verso queste strutture sia stato straordinario, e sarà progressivo e decisivo.

Sul settore del mercato. Due anni e mezzo non sono molti per fare riforme, venendo da una realtà caratterizzata da alte complessità sociali, giuridiche e politiche. Tuttavia la riforma delle società, certamente, dicevo al Presidente Sella all'inizio, certamente c'è un certo ritardo sulla legge fallimentare, che è molto importante. L'altro giorno il Consiglio dei Ministri ha varato il testo della riforma del codice di procedura civile, che segnerà un progresso fondamentale, e la modernizzazione di alcuni dei criteri, anzi, proprio perché il processo civile è impianto dispositivo, credo che produrrà effetti straordinari di modernizzazione e di efficienza economica.

La riforma fiscale per le società fa del nostro paese un paese competitivo in Europa. La base imponibile è quella europea, l'aliquota europea, non ci sono ragioni per fare operazioni di holding fuori dal nostro paese, non vedo ragioni che spieghino, ovviamente nel campo delle attività lecite, che giustifichino ancora la costituzione di holding che non siano in Italia. Anche questo è un passo di modernizzazione.

Soprattutto due grandi riforme, una fatta e una in atto, la riforma del mercato del lavoro, è una riforma straordinaria. Credo che siamo, in Europa, l'unico paese che ha fatto insieme le due grandi riforme strutturali, quella del mercato del lavoro e sta facendo quella delle pensioni.

La riforma delle pensioni è basata, tra l'altro, anche sul secondo pilastro, il secondo pilastro, che è stato discusso per tanti anni, è ormai in un qualche modo definito, e sarà il canale fondamentale di collegamento tra il risparmio e l'economia degli investimenti.

Sappiamo che contano, oltre alle infrastrutture fisiche, le infrastrutture giuridiche, e sappiamo il ruolo strategico della componente giuridica; l'attività del Parlamento, l'attività del Governo sono mirate alla modernizzazione giuridica del paese. Sappiamo che ruolo hanno, sappiamo, e finisco, che la Rivoluzione Francese, che è una grande rivoluzione, alla fine borghese, inizia con la invocazione di un assetto giuridico, un re, una legge, un ruolo di imposta. Tutto veniva scritto nei cahiers de doléances, adesso le forme della doglianza hanno magari espressioni meno convenzionali che non i quaderni di doglianza, hanno, a volte, anche espressioni più televisive, dobbiamo tenere conto anche di quello. Grazie.